

2019: dieci anni di Digital Readers

Un laboratorio di idee ed esperienze per capire il rapporto tra nuove generazioni e universo digitale

Digital Readers è dedicato alla memoria di Gianna e Roberto Denti e Miriam Dubini

Non mi piace: così è davvero troppo buio. Non è mai successo prima. Certe volte capitava che andasse via la luce per qualche minuto, però nella cornice del soffitto si accendevano immediatamente le lucine azzurre per mostrare i contorni delle cose. Le stesse che restano accese quando dormo.

E in questi casi Madar mi parlava per tranquillizzarmi.

Invece adesso c'è buio. E silenzio.

(Luigi Ballerini, Io sono zero)

Il 21 novembre 2019, alle ore 14 si aprirà la decima edizione di Digital Readers. L'emozione sarà tanta per un progetto nato in una periferia tosta, ma raccolta in modo identitario intorno alla sua bella e antica biblioteca.

Dieci anni di racconti e riflessioni attorno alla rivoluzione digitale, al rapporto tra nuove generazioni e lettura, all'impatto dei nuovi scenari digitali sulle biblioteche e sul mondo editoriale ed educativo, sulla lettura a scuola, sulle nuove letterature contese tra carta e device, sul valore delle narrazioni digitali e dei nuovi territori cross e transmediali della lettura, sul gaming, sulle culture partecipative, sulle periferie sociali e culturali generate da tecnologie e rete, sull'alfabetizzazione tecnologica degli adulti.

Il progetto Digital Readers prese avvio in un caldo



giugno del 2010, e quello che sarebbe stato il nostro anno digitale per antonomasia fu preceduto da molti segni prodromici che ci avrebbero portato a costruire il più importante appuntamento nazionale dedicato al complesso rapporto tra lettura, ragazzi e scenari digitali.

Durante la primavera infatti partecipammo a un corso sulle nuove biblioteche digitali organizzato dal Servizio biblioteche della Regione Lombardia, condotto da Valeria Baudo, che due anni prima aveva pubblicato per Editrice Bibliografica *Come cambiano i servizi bibliotecari per ragazzi*, un testo che ancora oggi, seppur superato per alcuni contenuti tecnologici, rimane uno snodo di riferimento fondamentale per la professione di bibliotecario per ragazzi.

Il 27 gennaio Steve Jobs aveva presentato l'iPad, a di-

stanza di tre anni dall'iPhone; Marc Prensky aveva definitivamente abbandonato la dicotomia tra *digital immigrants* e *digital native*, per approdare a un più tranquillo (e meno foriero di polemiche) concetto di *digital wisdom*; Google modificava definitivamente l'aspetto grafico che oggi conosciamo; Facebook e Twitter erano entrati da non molto nella nostra lenta quotidianità e gli ebook si proponevano come il futuro della lettura.

Insomma, i segnali che lasciavano trasparire un cambiamento epocale c'erano tutti e forse anche il non tanto celato terrore che il digitale avrebbe spazzato via certezze gutenberghiane in auge da ormai cinque secoli.

Il cambiamento di paradigma sostenuto da tecnologie in continua evoluzione era nei focus dei dibattiti; le biblioteche in tempi non sospetti avevano già affrontato il tema del governare i cambiamenti dettati dalla rivoluzione digitale.

Ci pareva però che in questo nuovo tempo, che vedeva biblioteche e bibliotecari in prima linea nel comprendere e metabolizzare la fenomenologia del nuovo ecosistema mediale, mancasse uno spazio di riflessione sul rapporto tra lettura e nuove generazioni che offrisse utili linee guida sul riposizionamento della nostra professione, anche in relazione con l'editoria under 18 e il mondo educativo.

Valeria Baudo ci aveva offerto il destro e non si poteva che provare a sfruttare l'occasione, provando a campionare autorevoli voci e offrire così, oltre a uno sguardo sull'innovazione in biblioteca, anche una convergenza, per superare il distonico e stantio dibattito tra "tecnofobici" e "tecnoentusiasti".

Sapevamo che la crisi, che da tre anni incombeva come una spada di Damocle sul mondo occidentale, con declinazioni pauperistiche sugli enti locali, non ci avrebbe lasciato sufficienti economie di scala per essere competitivi tecnologicamente, soprattutto in scenari che mutavano di continuo. Ma volevamo comunque esserci.

Da tempo immemore vado spacciando la strana idea che gli spazi bibliotecari per bambini e ragazzi siano necessari alle biblioteche non solo da un punto di vista strumentale, ma soprattutto per la loro speciale natura di osservatorio sul futuro, per comprendere come le prossime generazioni maneggeranno biblioteche, letture e stili di comunicazione.

Per questa ragione ci era sembrata operazione meri-

toria e utile a tutto il movimento bibliotecario aprire uno spazio di riflessione sui temi afferenti a digitale e biblioteche dei ragazzi.

Con l'edizione *uno* – che, ovviamente, tale non era, perché mancava all'orizzonte quell'idea di replica che ci avrebbe trascinato fino ai nostri giorni – raccogliemmo intorno al tema della lettura digitale gli attori protagonisti della filiera della biblioteconomia, del mondo dell'educazione e di quello dell'editoria: l'insegnante, la bibliotecaria, l'esperta di cultura editoriale, l'editore, l'esperto del mondo del fumetto, tutti invitati ad una prova di ermeneutica di un futuro, dove – almeno allora – l'unica certezza sembrava essere la fine del libro di carta, sovrastato da multitasking, *learning by doing*, nuove agorà digitali, flussi di informazioni globali, *digital divide*.

Ovviamente, così come quando si usano tecnologie in biblioteca, anche nella prima edizione non poteva mancare l'intoppo: infatti le serie riflessioni su digitale e tecnologie non ci evitarono la gogna della legge di Murphy, perché d'improvviso pochi attimi prima di iniziare l'apparato di videoproiezione si impiantò, costringendoci a rimettere mano alla logistica della sala. Ma col senno di poi e per come proseguì la storia, quell'intoppo "tecnologico" fu sicuramente di buon auspicio.

Le edizioni successive, a partire dalla seconda nel 2011, furono riposizionate dall'estate all'autunno, tra ottobre e novembre; un riposizionamento che non fu solo temporale: se nella prima edizione l'afflato tecnologico aveva offerto spunti di discussione sui tempi di estinzione della carta, nelle ultime edizioni l'attenzione si è invece concentrata sulle culture partecipative, sullo storytelling, sulla crossmedialità, sull'information e reading literacy.

In questi 10 anni molto è cambiato: alcuni si sono persi di vista, penso ad esempio a molte piccole factory editoriali digitali di app narrative, che, nonostante il grande lavoro per offrire prodotti editoriali che non fossero esclusivamente una trasposizione in bit del testo e nel contempo avessero una forma compiuta di lettura digitale, così da renderla espressione dei nuovi tempi e luogo di convergenza di media e contenuti, non sono riuscite a sopravvivere agli store di Apple e Google.

I nuovi device – soprattutto gli smartphone – sono diventati antagonisti dei nostri lenti e pesanti personal computer, incanalando le energie emotive e co-

gnitive dei nostri ragazzi, che – come sostiene Giuseppe O. Longo in *Il simbiote. Prove di umanità futura* (Mimesis, 2013) – “escono, apprendono, comunicano e socializzano all’interno di un nuovo ecosistema mediale, perché a differenza della nostra generazione ‘vivono’ nei media digitali, non li utilizzano semplicemente come strumento di produttività individuale e di svago, sono in simbiosi strutturale con essi”. Il libro di carta è tornato in auge e il paradosso è che vive e lotta insieme al suo competitor, l’ebook, le cui vendite, a metà del decennio, sembravano in caduta libera.

E a fronte della quasi estinzione (almeno in Italia) delle app narrative, in questi ultimi due anni abbiamo visto uno strumento portatore sano di buone letture come l’audiolibro, ritagliarsi sornionamente uno spazio importante nel panorama editoriale: nella lettura e nel racconto degli scenari stravolti dalla rivoluzione digitale abbiamo incrociato tutti quegli strumenti di cultura partecipativa e social, focalizzandoci non solo sui mezzi ma anche sui giovani utilizzatori.

A Digital Readers infatti i nativi digitali non sono stati solo invitati di pietra di adulte riflessioni, ma hanno partecipato a molte edizioni, raccontando esperienze e avventure digitali, come quella del blog <https://bucacity.wordpress.com>, esperienza di biblioteca digitale under 14 non casualmente nata nell’ottobre 2010, o incontrando i loro coetanei tedeschi di Berlino, membri di una delle giurie del Premio nazionale di letteratura per l’infanzia (2012).

A Digital Readers i nuovi paesaggi narrativi generati dal felice incontro tra reti neurali biologiche o artificiali, flusso dei nuovi media e reti sociali, si sono spesso incrociati con la cultura popolare, declinata attraverso la partecipazione di autori ed esperti di fumetto o sviluppatori di videogame, stimolando riflessioni per ripensare anche alle nostre quotidiane pratiche biblioteconomiche.

Il nostro convegno è stato anche un luogo di buone relazioni, che in più casi hanno prodotto *joint ventures* culturali e commerciali.

Tutto questo ha funzionato? Sulla scorta dei numeri e considerando che Rozzano, pur se servita bene dai mezzi di trasporto pubblico, è periferica rispetto alla metropoli lombarda, Digital Readers ci appare sicuramente un successo: 92 relatori, oltre 1.100 partecipanti, 9 mostre, di cui 6 organizzate dal RAF, il fondo storico ragazzi del SBM - Sistema bibliotecario di

Milano, 4 compagnie e associazioni teatrali coinvolte, oltre 20 eventi collaterali e un contest per premiare la migliore app narrativa. Per tre anni tra il 2013 e il 2015 il convegno pomeridiano è stato affiancato da un più informale e mattutino Digital Camp, per confrontarsi e dibattere intorno ai temi che riguardavano lo sviluppo, la produzione, la promozione dell’editoria digitale per ragazzi.

Organizzazione, logistica e comunicazione sono sempre stati a carico della Biblioteca dei ragazzi, con un budget a disposizione risicato e moltissima fatica sulle spalle. Ma i pochi euro a disposizione sono stati compensati dal sostegno di tantissime istituzioni, enti e associazioni come Fondazione per leggere, AIB Lombardia, Sfogliolibro e Biblioteche oggi, Goethe Institut, Andersen, Cepell, Storytel, Edufrog, IBBY, Cartoomics, Edizioni Piuma, MLOL e tanti amici e amiche come Caterina Ramonda, Elisa Salamini e Roberta Franceschetti, Gabriella Marinaccio ed Emanuela Semenzato, che hanno contribuito attivamente alla progettazione degli eventi.

La decima edizione quindi sarà sicuramente uno spartiacque: qui siamo arrivati, inaspettatamente, e da qui, probabilmente ripartiremo. È stato un bel viaggio, partecipato, emozionante, faticoso, a volte frustrante, che ci ha fatto attraccare in porti inaspettati e stimolato pensieri e progetti. Che ci ha regalato certezze e molti dubbi, così come quando siamo partiti: che anche le biblioteche per ragazzi siano luoghi affidabili per leggere e raccontare la contemporaneità; che sia necessario arginare frustrazioni e provare a governare i cambiamenti che quotidianamente complicano professione e relazioni; che sia cosa buona cercare convergenze non solo tra media e narrazioni, ma anche tra tutti i protagonisti della filiera editoriale ed educativa.

Certo ci manca la sfera magica per dissipare dubbi e domande e svelare un futuro – più o meno prossimo – in cui sia chiara la topografia di libri e narrazioni; ma abbiamo un piccolo convegno, in una cittadina alle porte di Milano, che il 21 novembre si offrirà come guida per accompagnarci verso nuovi orizzonti e incontri inaspettati.

Ma questa è un’altra storia e la dovremo raccontare un’altra volta.

Nel dossier troverete gli interventi di alcune delle protagoniste di Digital Readers a cui abbiamo chiesto di raccontarci la loro esperienza nei territori narrativi

della lettura lambiti dalla rivoluzione digitale: Luisa Finocchi, vicepresidente di Fondazione Mondadori; Caterina Ramonda, bibliotecaria e redattrice del blog “Le letture di Biblioragazzi”; Elisa Salamini e Roberta Franceschetti, cofounders di Mamamò; Francesca Di Martino, autrice e founder di Edizioni Piuma; Elena Bernabei, insegnante e responsabile della biblioteca scolastica dell’IS Via Liguria; Francesca Grasso, pedagoga – Edufrog; Francesca Minutoli, studentessa; Marco Ferrario, founder e Ceo di bookrepublic.

GIUSEPPE BARTORILLA

Responsabile della Biblioteca dei ragazzi di Rozzano
giusba62@gmail.com

Un cambio di paradigma?

Alle volte mi prende un desiderio assurdo: che la frase che sto per scrivere sia quella che la donna sta leggendo nello stesso momento.
(Italo Calvino, *Se una notte di inverno un viaggiatore*)

Ce lo ha spiegato bene Carlo Rovelli. Il tempo è frutto della nostra mente, o per dirlo con le sue parole: “Il tempo siamo noi. Siamo memoria. Siamo nostalgia. Siamo anelito verso un futuro che non verrà”.

Per festeggiare meritatamente il decennale del progetto Digital Readers, nato nelle stanze della splendida Cascina Grande che ospita la Biblioteca dei ragazzi a Rozzano, ho scorso i programmi e i materiali che questo intelligente osservatorio ha stimolato e prodotto in questi anni: dieci anni possono sembrare un’eternità quando provi a ripercorrerli per guardare anche solo dall’alto come sono cambiate le prospettive e l’approccio alle trasformazioni che il digitale ha portato nella filiera del libro e della lettura.

La rivista francese “Le Debat” nel 2012 (170 Gallimard) dedicava al digitale un numero monografico dal titolo *Le livre, le numérique* che si apriva con questa affermazione: “Oggi il mondo del libro è colpito in pieno dallo choc della tecnologia digitale” e suggeriva la necessità di “ridefinire il libro, reinventare il concetto di stampa e trasformare l’atto stesso della lettura”.

Negli stessi mesi, in Italia, per festeggiare il suo ot-



Biblioteca dei ragazzi di Rozzano (MI)

tantesimo compleanno Guanda dedicava l’Almanacco curato da Ranieri Polese a *Fare libri. Come cambia il mestiere dell’editore*. Anche Gian Arturo Ferrari nel 2010, intervenuto al Salone del Libro di Torino come presidente del Centro per il libro e la lettura, aveva dovuto riconoscere che “il libro elettronico non è un supporto alla lettura, ma implica un cambiamento in tutto l’universo del libro”.

Le pagine dedicate ai libri nelle riviste e nei quotidiani sembravano avere messo da parte i contenuti per interrogarsi sul futuro del libro di carta, del ruolo dell’editore, che andava ripensato in modo globale “per essere ovunque e agire in tempo reale”, per non dire di quello dell’autore, a cui il self publishing sembrava avere aperto nuove prospettive e una inaspettata autonomia. Grandi attese erano rivolte alla rete e alla costruzione delle comunità di lettori, al fiorire di blog letterari, testi che sarebbero in gran parte confluiti poi nei social e recentemente anche nelle piattaforme di stories. Per non parlare delle potenzialità annunciate per gli editor che, nella versione digitale,

avrebbe dovuto cambiare pelle e diventare quasi registi in cerca di un difficile equilibrio fra testo e immagini, suoni e interazioni, tocchi e spostamenti.

E mentre autorevoli quotidiani come “la Repubblica” si interrogavano su *Chi ha paura degli ebook?* e gli editori si dividevano tra favorevoli e contrari, con schieramenti degni di una tifoseria calcistica; mentre le domande sul futuro del libro si moltiplicavano e sembravano destinate a rimanere senza risposta, il “digitale” avanzava potremmo dire sotto traccia, senza trovare ostacoli sulla sua strada, trasformando in modo radicale l'intera filiera della lettura.

L'ebook, possiamo dire oggi, in fondo a pochi anni di distanza da quel dibattito acceso, non ha certo sbaragliato il libro di carta, che anzi sembra avere reagito positivamente alla concorrenza digitale (come dimostra la rinnovata attenzione per la grafica, l'illustrazione, la tipografia, la carta ecc.), ma questo non significa che la rivoluzione digitale tanto annunciata non abbia mantenuto le sue promesse innovative, modificando in modo significativo ruoli e competenze dei protagonisti della filiera della lettura dall'autore al lettore.

Ripenso con un sorriso alle domande che mi ponevo dieci anni fa in occasione della prima edizione di Digital Readers: “Come cambieranno i comportamenti di lettura e di scrittura? Come si leggerà? Come si sceglierà? Che ruolo giocheranno le immagini? E la musica? Come e quanto utilizzeremo i contenuti offerti parallelamente al classico libro? Come conserveremo le nostre biblioteche? Come concilieremo cartaceo e digitale?”.

Rileggendo quanto si è scritto su questi temi – più o meno a proposito – nell'ultimo decennio verrebbe la voglia di tacere.

Nel 2012 Jeff Bezos affermava: “Non si vince mai se si combatte contro il futuro: il futuro vince sempre. L'ecosistema che ruota intorno al libro dovrà adattarsi al nuovo”. E allora ho provato a chiedermi: come si è adattato l'eco sistema che ruota intorno al libro? Le considerazioni e le riflessioni da fare sarebbero molte, ma in questa sede provo a proporre qualche suggestione a partire da quel che è successo in questi anni ad alcune figure chiave della filiera della lettura.

E ovviamente partiamo dall'Autore, con la A maiuscola. Senza scomodare lo scrittore che Calvino nel suo *Se una notte d'inverno un viaggiatore...* (che festeggia quest'anno quarant'anni) immagina sognare

un rapporto diretto con la sua lettrice addirittura contestuale alla scrittura, possiamo dire che, grazie all'uso di piattaforme condivise come la più famosa Wattpad, le esperienze che hanno messo in relazione diretta scrittori e lettori non sono mancate in questi anni, anche se accompagnate da tutti gli interrogativi che sperimentazioni di questo tipo possono suscitare. E nella rete gli editori cercano i futuri e a volte inconsapevoli autori, e non solo grazie alle prevedibili conseguenze del self publishing. Se ci eravamo abituati ai libri creati *ad hoc* a partire dal successo di personaggi televisivi, forse eravamo meno preparati ai libri nati sull'onda del successo in rete dei loro autori, gli *youtuber*, vere e proprie web star capaci di imporsi nelle classifiche per soddisfare il desiderio di lettori giovanissimi che sembrano trovare proprio nella forma libro tradizionale un modo per sentirsi vicini ai loro idoli. Un fenomeno imprevedibile, su cui qualche tempo fa al Laboratorio Formentini per l'editoria rifletteva Giorgio Pinotti, caporedattore di Adelphi, per tranquillizzarci in qualche modo “Non c'è da temere che questi oggetti ibridi, sfuggenti, caduchi, refrattari al catalogo, non esportabili cannibalizzino il mercato: quello delle webstar è un lettore-fan che prima non esisteva e che alimenta un settore nuovo, miracolosamente sopraggiunto a ridar fiato all'editoria. C'è semmai da temere che il precoce e appassionato lettore-fan rimanga fan ma non diventi lettore”. Staremo a vedere...

Come staremo a vedere come funzionerà il rapporto tra podcast e libri, un rapporto che ha avuto negli ultimi mesi due esempi clamorosi tra gli altri: il successo del podcast *Veleno*, nato per *repubblica.it* e poi confluito in un volume di Paolo Trincia, edito da Einaudi. O ancora il percorso che ha portato Michela Murgia e Chiara Tagliaferri dai podcast live *Morgana* alla Santeria di Milano per il sito *storielibere.it* a pubblicare per Mondadori un libro omonimo, disponibile in formato cartaceo e digitale: un percorso che ha declinato un contenuto nato dal vivo alla forma podcast, ascoltabile gratuitamente in rete, e infine alla forma libro nella doppia versione cartacea e digitale. Ovviamente non tutti gli autori sono portati a sperimentare queste nuove opportunità di scrittura, e le due facce della medaglia a volte convivono faccia a faccia. Così mentre Joshua Cohen, ospite quest'anno del Festivalletteratura di Mantova, in modo provocatorio rifiuta anche solo la possibilità di essere letto

in digitale (vedi l'incipit del recente *Il libro dei numeri*), lo stesso festival propone il laboratorio Prototipi, un'esperienza innovativa che quest'anno ha lavorato "sulle scritture automatiche, sui possibili sistemi di narrazione accompagnata a partire da quanto già vediamo in atto in rete nell'aggregazione di testi, immagini e altre testimonianze che lasciamo in rete in microstorie controllate da algoritmi. Sul confronto tra processi creativi autoriali e combinazione narrativa computerizzata". E si potrebbe proseguire...

Nessuno potrà mettere in dubbio poi che quella che avevamo chiamato "la rivoluzione digitale" abbia cambiato in modo radicale il modo di fare i libri: i primi master in editoria di Bologna e Milano agli inizi del nuovo millennio avevano ritenuto opportuno sottolineare la presenza di insegnamenti volti a fornire al futuro redattore/editor le competenze digitali necessarie al suo lavoro; ma ben presto questi insegnamenti, a cui in un primo tempo erano dedicati moduli didattici separati, sono stati inglobati nella didattica del lavoro editoriale, che ben presto ha richiesto competenze digitali in tutte le fasi dell'iter del libro, dalla redazione all'ufficio stampa.

Ed è forse proprio in quest'ultima fase della filiera, quella più esplicitamente dedicata alla promozione del libro, che abbiamo assistito a un vero e proprio cambiamento di prospettiva che in pochi anni ha modificato radicalmente le forme della comunicazione, una rivoluzione che potremmo dire ha costretto gli uffici stampa delle case editrici ad affiancare alle tradizionali formule (ben descritte da Valentina Fortichiari nel suo *Mi facevi sentire Dostoevskij* e raccontate in modo esilarante da Antonio Manzini nel suo *Ogni riferimento è puramente casuale*) tutte le opportunità offerte dalla rete e dai social.

Giustamente osservava Gino Roncaglia, parlando del progetto europeo Promoting reading in the digital environment, più che parlare di "promozione della lettura digitale" sarebbe opportuno e più proficuo parlare di "promozione digitale della lettura", un'osservazione preziosa che vale non soltanto se rivolta ai giovani.

E qui andiamo a raggiungere l'anello finale della filiera, il lettore, o più facilmente, come sappiamo, la lettrice. Una recente indagine promossa dall'Osservatorio AIE e presentata all'ultima edizione di Tempo di Libri ci ricorda come proprio la cultura digitale abbia imposto la parola scritta come codice di comunica-

zione: "Ogni giorno si scrivono e si leggono messaggi, posta e tweet, si leggono storie su Facebook o sui siti di fanfiction, ricette di cucina o itinerari di viaggio su siti e blog, news dai siti di informazione, romanzi di autori "indie" scaricati da Amazon o da siti di self publishing, voci enciclopediche su Wikipedia o sul sito della Treccani". E la stessa inchiesta concludeva che, se intesi in questi termini, "i lettori sono oggi l'83% dei 14-74enni. Di questi l'11% dichiara di leggere solo libri, ma c'è un 68% che legge sia libri che contenuti in formato digitale". Ovviamente si tratta di contenuti letti in modo "granulare", scelti e fruiti nelle modalità più diverse e più o meno consapevolmente, spesso direttamente su smartphone. Lettori abituati a un multitasking veloce, che compromette inevitabilmente l'elaborazione dell'informazione, ma che apre a moltissime nuove opportunità. Non si è mai letto e scritto così tanto come oggi.

Il lettore forte, consolazione di tutti gli editori, troverà nel digitale, che nella sua dieta giornaliera affianca alla lettura tradizionale senza alcuna difficoltà, mille opportunità per rispondere ai suoi bisogni di lettore esigente, non era difficile prevederlo: l'acquisto di un libro di cui abbiamo appena letto una recensione positiva e che compulsivamente vogliamo acquisire immediatamente, la possibilità di "assaggiare" con calma i libri grazie alle anteprime, il reperimento di titoli di catalogo non immediatamente disponibili, la possibilità di leggere in lingua, l'accesso diretto alle informazioni che la rete mette a disposizione per approfondire e meglio comprendere un testo (lettura aumentata) dal dizionario, al reference, alla mappa, riferimenti musicali, cinematografici ecc.).

Se guardiamo alle giovani generazioni, invece, non occorre ricorrere alle indagini e alle statistiche per comprendere come il tempo dedicato alla lettura dei libri, in digitale o su carta, sia drasticamente inferiore rispetto a quello dedicato a leggere su web, social network o altri sistemi di messaggistica. Gino Roncaglia in diverse occasioni ha elencato le molteplici cause di questo fenomeno: l'inadeguatezza dei dispositivi, la complessità delle normative di protezione, la non gratuità dei prodotti editoriali, la scarsa presenza nei libri di soluzioni più attraenti come la multimedialità e l'interattività.

Si tratta certamente di questioni aperte, che potranno ci auguriamo a breve trovare una soluzione, ma io credo che il problema di fondo per cui gli inconsape-

voli giovani “lettori” di oggi non diventano “lettori di libri” sia soprattutto da ricercarsi altrove: le recenti prove Invalsi ci dicono che il 35% dei quattordicenni è al livello 1 e 2 (su una scala di cinque). Come potranno con queste scarse competenze godere di una lettura per informazione, studio, o come dovrebbe essere per divertimento, per crescere, per costruire la propria alfabetizzazione emotiva? La questione supera ovviamente i confini di questo breve intervento.

Tornando alle opportunità offerte dal digitale, mi chiedo se un incentivo alla lettura non potrebbe venire proprio dagli audiolibri, una formula che sembra trovare finalmente anche in Italia un pubblico attento ed esigente, che finalmente può contare su un vasto catalogo di qualità. Se ne è scritto in più occasioni, ma mi piace ricordare un'intervista lasciata qualche anno fa da Marco Balzano, scrittore e docente, che suggeriva l'utilizzo degli audiolibri per avvicinare i ragazzi che in questo modo supererebbero le difficoltà di comprensione del testo scritto. Potrebbe una quattordicenne lasciarsi affascinare da una *Anna Karenina* letta magistralmente da Anna Bonaiuto o un quindicenne farsi prendere dalla lettura di Giuseppe Battiston dell'irresistibile *Una cosa divertente che non farò mai più* di David Foster Wallace?

Insomma, ancora una volta più domande che risposte, e dunque un augurio: che Digital Readers continui a garantirci il suo osservatorio privilegiato sul futuro della lettura e dei lettori, perché tutti i soggetti della filiera – autori editori traduttori illustratori librai e bibliotecari – ricordino che il loro primo impegno è garantire la qualità dell'offerta editoriale, unica vera garanzia dei diritti del lettore.

LUISA FINOCCHI

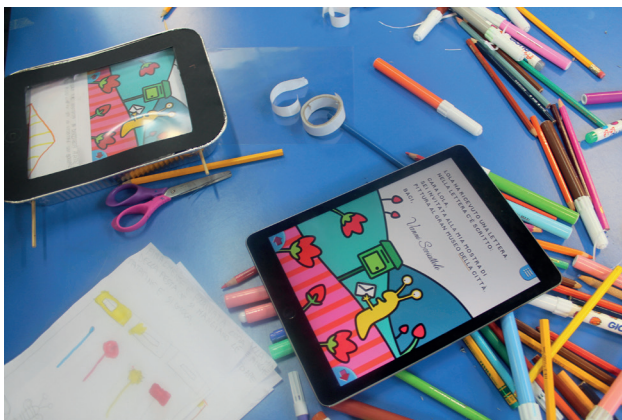
Vicepresidente Fondazione Mondadori

Particelle digitali

Qualche tempo fa ho avuto la fortuna di incontrare Giuseppe Bartorilla, responsabile della Biblioteca dei ragazzi di Rozzano e ideatore della rassegna Digital Readers, evento che ha raccontato i cambiamenti derivati dal digitale di questi ultimi dieci anni rispetto alla letteratura per l'infanzia, nella modalità di comparare i punti di vista messi in campo da diversi

esperti del settore. Nelle edizioni frequentate ho avuto modo di apprendere informazioni interessanti, che ho poi elaborato e aggiunto alla mia esperienza lavorativa come editore di contenuti cartacei e digitali. Forse mai come adesso, gli stimoli, le criticità, le innovazioni e i cambiamenti sono una fonte inesauribile di spunti e riflessioni. Mi piace l'idea di immaginare gli ambienti (fisici e virtuali) in cui si ritrovano i lettori di oggi come particelle da connettere attraverso “buoni temi” e “storie di qualità”. Una dimensione fondamentale per organizzare al meglio i contenuti per bambini. Se fossi un animale sarei un rettile che, per sopravvivere, accelera il cambio mute per tenere il passo con gli stravolgimenti che non sono di natura climatica, bensì di evoluzione tecnologica e ordine sociale.

Nel 2004, come sappiamo, con la nascita e l'immediata esplosione di Facebook di Mark Zuckerberg, il mondo aveva iniziato a connettersi attraverso il social media. Modalità che però era già nata con l'esperienza di altri predecessori come Six Degrees, Friendster e MySpace, esperienze esauritesi rapidamente e presto sparite dalla circolazione. A questa data bisogna aggiungere quelle del 2007 e del 2010 con l'invenzione stratosferica di Steve Jobs: l'iPhone e l'iPad. Un'intuizione di portata storica, grazie alla quale aveva concentrato alcune tecnologie, antecedenti alla sua, in un unico oggetto (internet, foto, video, software, telefono, registratore, musica...). In pratica aveva infilato il mondo lì dentro! Ricordo brevemente tutto questo per non dimenticare l'euforia che aveva preso un po' tutti, quando avevamo intravisto il “futuro 2.0”. Editori e *creators* di contenuti digitali pensavano fosse giunto il momento di mettere i libri di carta in soffitta. Ma, come sappiamo, fortunatamente non è accaduto. Nel primo semestre del 2017, alcuni studi dell'AIE (Associazione italiana editori) indicavano un rallentamento della lettura digitale (ebook) e un mercato dei libri che teneva il passo e anzi migliorava le proprie prestazioni. Il 2018 apriva scenari positivi per un ritorno al cartaceo, ma confermava anche la crescita di altri tipi di lettori, come quelli dell'audiolibro. Una tecnologia che non è nuova di per sé, semplicemente si è trovata nel posto giusto al momento giusto, cioè nello smartphone. Al di là di tutti i dati che si possono studiare e mettere in fila, comparando più fonti autorevoli, rimane forte l'idea che il mondo dei lettori di libri si sta riducendo come un ghiaccia-



Piccoli lettori alle prese con le app *Lola Slug* e *MeteoHeroes*

io alpino, ma sarà davvero così? O semplicemente si sono aperti nuovi scenari che stanno parcellizzando sempre più i lettori? Altra cosa che si sente in giro è che, in ogni caso, mai come adesso, la società legge così tanto e così spesso. Esistono i lettori di Instagram, Facebook, blog, news, Wattpad, ebook, audiolibri, Apple Books, Kobo, Kindle... chi più ne ha ne metta. Insomma, bisogna lavorare sulla conoscenza e sul dialogo con tutti i potenziali nuovi lettori, capire cosa potrebbero leggere, come e soprattutto su quali supporti potrebbero farlo. Oggi, una domanda che dobbiamo porci noi editori è se questi strumenti saranno gli stessi che adopereranno i futuri nativi digitali per continuare a leggere e se la lettura sarà digerita in questo modo. Faccio l'esempio di un'app pluripremiata di nome *Florence* del 2018 (sviluppata da un team formidabile come quello dei Mountains). È un game sulla vita di una ragazza normalissima alle prese con il primo grande amore. Ebbene, una volta giocato tutto, si ha la sensazione di aver letto un libro senza aver sfogliato una sola pagina. Questo perché lo storytelling è perfettamente allineato in ogni suo linguaggio espressivo: musica, immagini, interattività. Non c'è nient'altro. *Florence* secondo me ha avvicinato molto il mondo del game narrativo a quello della lettura.

Nel corso di Digital Readers ho visto dibattere alcuni temi critici: le competenze da mettere in campo, la distribuzione e la promozione. Allora, come oggi, si è evinto quanto sia difficile per gli editori tradizionali trattare le storie per bambini. Un primo scoglio è proprio la parte creativa, con gli autori che devono convivere con l'interattività messa in campo dal digitale. Dal mondo del videogioco bisogna attingere altre



competenze per evolvere il linguaggio espressivo di un'esperienza interattiva. Per cui un creator tra le sue competenze dovrebbe avere un *know how* sia di game designer che di storytelling seriale. Occorre poi aggiungere nella squadra la presenza di un developer. In sostanza il team fa la differenza nello sviluppo di una storia. Il creator sa che deve fare i conti con le ultime generazioni di nativi, (oggi parliamo di Generazione Alpha con meno di 10 anni, nata interamente immersa nel digitale) e come sono cambiate fortemente le abitudini sia di lettura che di acquisto di contenuti. Come piccolo editore mi sono messa in gioco non senza difficoltà. L'incertezza e l'abbandono in massa di altri editori, durante questi anni, non ha certo reso facile il lavoro. Continuo lo studio e la ricerca nel proporre contenuti che vale la pena sviluppare. Questo ovviamente significa un discreto dispendio di energia, tempo e risorse.

Alcuni dati raccolti dal Censis su dati Auditel del 2018 rilevano che nelle famiglie italiane la presenza di uno smartphone arriva anche al 95%, oppure che quasi il 50% dei bambini con meno di 10 anni ha un uso esclusivo di un proprio device. Al di là di possedere uno smartphone, per me è più interessante capire come questo oggetto viene usato per leggere. Sempre al Digital Readers ho potuto confrontare effettivamente molti dati che mi hanno convinta che il primo approccio che ho avuto, cioè quello di trasportare semplicemente il media del libro cartaceo nel digitale, arricchendolo di interattività, è stato un fuoco di paglia, perché oggi mi sembra già un linguaggio vecchio. Ma cosa è invecchiato? Mi sono data una spiegazione molto semplice: i bambini (Generazione Alpha) hanno già nel proprio DNA il background giusto per

recepire lo storytelling interattivo, senza il bisogno di leggerlo come un libro, semplicemente perché non è un libro. Di conseguenza ho iniziato a chiedermi come avrebbero letto effettivamente i bambini e come avrei dovuto organizzare i contenuti delle storie da raccontare loro (ci sto ancora lavorando!). Nell'anno in cui al Digital Readers si è affrontato il tema "Dialoghi di una lettura possibile" la mia speranza era stata quella di trovare scenari futuri. In realtà la cosa che è emersa è stata quella di avere ancora una volta una serie di argomenti e stimoli per definire uno scenario ancora più ricco e vario, difficile da contenere in poche regole. Altra importante riflessione è sulla dolente spina della distribuzione negli store online. La vita dei prodotti è complicata, sia per la visibilità collegata a meccanismi delle piattaforme che per la "legge del maggior scarico", per non parlare dei cavilli burocratici legati alla privacy, soprattutto riguardo a prodotti destinati a un pubblico di minori. Altri punti difficili sono quelle della promozione, dei costi aggiuntivi per raggiungere maggiore visibilità, con logiche e strategie di marketing, delle attività sui social network oltre alla ricerca di un contatto diretto con l'utente, attraverso laboratori o incontri nelle scuole. Ritorniamo agli ambienti o particelle che mi piacerebbe mettere in connessione, dove i buoni contenuti saltellano di qua e di là trasformandosi in tante cose. Si passa velocemente così alle declinazioni di una storia che può essere un gioco, un libro, un ebook, una serie... Una storia la puoi recuperare sia andando in libreria che acquistando il libro online, ma anche scaricandola virtualmente. Un editore deve essere in grado di coprire questo aspetto della filiera, ma non è sufficiente. Bisogna trovare un'empatia con il fruitore e fare arrivare il contenuto, navigando nel mondo dei social per ottenere i famigerati "like". Ritengo quindi che mantenere una certa versatilità ed elasticità nel proporre contenuti risponda al meglio al mercato/mercati ai quali ci si avvicina.

Chi produce app narrative (book-app) deve fare i conti con l'aggregazione di diversi codici linguistici (scrittura, audio, immagine, interattività), e cercare di condensarli al meglio senza dimenticare il ruolo passivo di un lettore che non deve solo avere solo un'esperienza di gioco. In un libro si segue un'orizzontalità del tempo della storia perché la si legge. In un video si aggiunge, oltre la storia, l'esperienza sensoriale del movimento delle immagini, mentre in un game/app

si aggiunge ai primi due casi l'interattività, questa deve necessariamente allinearsi allo storytelling, altrimenti si gioca e basta. La passività di un lettore non è strettamente legata al solo gesto di girare una pagina o di toccare uno schermo, quanto invece è connessa all'immersione nella storia, cioè a quanto riesce a immedesimarsi nel protagonista. A quel punto scatta la molla in cui il lettore diventa attivo perché è stimolato dalla trama. Questo passaggio si può applicare a qualsiasi mondo narrativo, sia digitale che non. Ecco quindi la necessità di avere buone storie da raccontare, un presupposto imprescindibile.

Il testo, come lo si intende comunemente, riferisce alla grammatica e alla sintassi. In un picture book il testo lavora con le immagini creando un linguaggio definito. In una book-app la sintassi si amplifica con il suono, la musica, l'immagine in movimento. Si può correre il rischio di schiacciare troppo il pedale dell'acceleratore e lasciarsi andare verso animazioni sofisticate ed effetti che però perdono di vista la vera natura della struttura della storia. Gli elementi devono amalgamarsi alla perfezione, con testi non troppo didascalici o elementi giocosi non troppo prevaricanti. Purtroppo però allo stato attuale delle cose, per le case editrici un formato come quello della book-app è complicato e non dà un ritorno economico sostenibile. La speranza è nel percorso della sperimentazione, senza mai abbandonare il punto fermo di cercare una buona storia da raccontare.

FRANCESCA DI MARTINO

Autrice e founder Edizioni Piuma

Dieci anni di letture a schermo

Sono passati dieci anni dalla prima edizione di Digital Readers. Un decennio in cui il panorama della lettura a schermo è profondamente e velocemente cambiato, tanto che qualcuno - a partire da Giuseppe Bartorilla, che nel 2010 ha concepito l'iniziativa - si chiede ora se abbia ancora senso parlare di lettori digitali.

Studi ormai decennali differenziano i due tipi di lettura, più profonda su carta (lettura immersiva), più discontinua, veloce e distratta a schermo (*skimming*):

cerco le parole chiave, clicco i link esterni, salto velocemente ai contenuti essenziali, il tutto filtrando l'ipertesto e le possibili altre distrazioni, notifiche incluse. Secondo la neuroscienziata Maryanne Wolf questo nuovo modo di leggere rischia di penalizzare il pensiero critico, l'empatia e i meccanismi conoscitivi tipici della lettura profonda, minando i presupposti della nostra convivenza democratica. Un processo che, sempre secondo la Wolf, può essere arginato solo attraverso "lo sviluppo di un cervello davvero bi-alfabetizzato, capace di assegnare tempo e attenzione alle abilità di lettura profonda a prescindere dal mezzo usato".

Ciò che sorprende è che il dilagare della lettura veloce non stia prendendo il sopravvento attraverso gli ebook, come avevamo inizialmente creduto. Una ricerca condotta da Publishing Technology nel 2015 rivelava che a soli otto anni dall'introduzione dei primi e-reader negli USA la maggioranza dei giovani lettori continuava a preferire la carta. Proprio loro, i famigerati nativi digitali, decretavano che l'esperienza di lettura sul vecchio libro, ottimizzata nell'arco di 500 anni di storia, è più soddisfacente rispetto a quella degli e-reader. Una tendenza confermata negli anni successivi dai dati di vendita degli ebook, che ormai occupano una nicchia che si attesta di poco al di sopra del 13% nei mercati più avanzati come Stati Uniti e UK.

Viva il libro, quindi? Non proprio, perché secondo l'Istat almeno in Italia continuiamo a essere un paese di non lettori (il 59% della popolazione nel corso del 2017 non aveva letto alcun libro). Paradossalmente, però, i dispositivi mobili, con il fatidico arrivo dell'iPhone nel 2007, hanno indotto le persone a leggere di più, solo che lo fanno a schermo, in modo frammentato e su piattaforme che non vengono tracciate dalle metriche tradizionali dell'Istat. La lettura distratta sta prendendo quindi il sopravvento in particolare sui social e nelle chat, che rappresentano gli spazi privilegiati di informazione e di intrattenimento per i ragazzi, dove viene fagocitato il nostro tempo.

Esistono però delle eccezioni, che complicano ulteriormente lo scenario: come dobbiamo considerare la lettura su piattaforme come Wattpad, che replicano a schermo la lettura immersiva della forma romanzo, reinventandola nell'ottica del *crowdreading* e spesso della fanfiction? Come si può definire un fenomeno globale da 565 milioni di storie e 80 milioni di giovanissimi fra lettori e scrittori, in cui l'autore sa in

tempo quasi reale cosa pensa il suo pubblico, se ha apprezzato quel capitolo o l'ha abbandonato dopo il primo capoverso? Di fronte a questi nuovi fenomeni, la definizione tradizionale di lettura rischia di essere riduttiva rispetto a un panorama difficile da cristallizzare, in cui nuovi format di contenuto hanno conquistato improvvisamente la scena e altri, altrettanto rapidamente, sono caduti nell'oblio.

Per esempio, almeno in Italia, oggi resta poco di quel meraviglioso mondo delle book-app per bambini che tanto entusiasmo aveva suscitato all'inizio di questo decennio tra piccoli editori, sviluppatori con il pallino della letteratura per l'infanzia e illustratori pronti ad avventurarsi nei territori inesplorati del digitale. Lo stesso Mamamò, online dal 2012 proprio come sito di recensioni di app per bambini, nasceva sull'onda di quell'entusiasmo iniziale, che si è affievolito mano a mano che i progetti ricchi di idee e di qualità narrativa e autoriale, ma poveri di marketing, si infrangevano contro il muro della mancata sostenibilità economica. Basti pensare che Elastico, uno dei pionieri italiani di questo settore con la sua book-app *Pinocchio*, da tempo non realizza più applicazioni ed è tornato a lavorare per l'editoria cartacea. Ed è interpretabile come un altro segno dei tempi la scelta di Andersen di non assegnare nel 2019 il premio alla miglior creazione digitale.

In fondo, il mondo delle app per bambini ha seguito una parabola simile a quella della rete. Nato come ambiente libero e aperto, che prometteva ai creator di raggiungere facilmente un pubblico globale, si è rivelato poi un mercato competitivo, più spietato di quello dell'editoria tradizionale. Per far emergere un'app per bambini in un appstore sono infatti più che mai necessari un marchio, un personaggio noto e un budget da spendere in promozione. Tra i piccoli editori indipendenti, chi è sopravvissuto, oggi ha attivato modelli di remunerazione su abbonamento per fidelizzare gli acquirenti, ed economie di scala per abbattere i costi di sviluppo e sfruttare una distribuzione globale. Molti, come Edoki Academy, si sono concentrati sul settore education, uno dei pochi ambiti, insieme ai videogiochi, in cui le famiglie sono disposte a spendere anche per contenuti digitali. Altri, come Ahoiii con il marinaio Fiete, hanno creato con le loro app *characters* di successo che ora si apprestano ad approdare su media e canali, come quello dei cartoni animati e della tv, dove il modello di business

è più collaudato. Altri ancora, come Giulia Olivares, perseverano tra mille difficoltà, contaminando il mondo di app per l'infanzia con la dimensione ludica dei videogame.

Ed è proprio dall'ambito videoludico che sono emersi gli esperimenti più interessanti, capaci di interpretare i formati nativi digitali in chiave narrativa, anche per ragazzi. Succede in *Florence* di Annapurna Interactive, che reinventa sullo schermo touch la graphic novel. *Se mi ami non morire*, pubblicata da un editore di videogiochi come Dear Villagers e sviluppata da The Pixel Hunt in collaborazione con il canale ARTE, racconta invece il drammatico e avventuroso viaggio di una profuga siriana verso l'Europa ricorrendo alle modalità delle *storychat*, ossia attraverso i messaggi che la protagonista scambia con il proprio compagno rimasto in Medio Oriente. Non è un caso che anche l'autore dei testi, Pierre Corbinais provenga dal mondo dei videogiochi, in particolare quello "indie", per il quale la contaminazione con gli ambiti della narrativa e dei contenuti educativi è ormai qualcosa più di una scommessa.

Se dunque il mondo delle app per bambini a contenuto editoriale non ha tenuto fede alle promesse iniziali, le narrazioni per bambini e ragazzi fioriscono e trovano nuovi supporti e canali di espressione. In uno scenario sempre più crossmediale, passano dai libri ai videogiochi narrativi, dai podcast alle serie tv. Nel progetto del Centro Epsilon Meteo MeteoHeroes, abbiamo lavorato all'ideazione dell'universo di 6 piccoli supereroi dell'ambiente che salvano la Terra dall'inquinamento e dal riscaldamento globale grazie a poteri legati agli agenti atmosferici. I personaggi, lanciati con un'app, sono stati in realtà concepiti fin dall'inizio per vivere su diversi media e diventeranno presto protagonisti di una serie di libri e di un cartone animato, oltre che di una proposta di oggetti di merchandising. La dimensione crossmediale è infatti sempre più rilevante negli universi narrativi, che indipendentemente da dove nascono, tendono a migrare in modo fluido da un mezzo ad un altro.

Per questo motivo dal 2017 abbiamo deciso di aprire il database di recensioni di Mamamò ai videogiochi, ai video e, più recentemente, ai contenuti audio. Considerati a lungo come la Cenerentola dell'editoria, gli audiolibri stanno infatti conoscendo una nuova fortuna, proprio grazie al podcast digitale e alla nuova centralità assunta della voce, in seguito alla diffu-

sione di assistenti, messaggi vocali e smart speaker. Gli italiani che avevano ascoltato un podcast erano 850mila nel 2015 e sono diventati 2,7 milioni nel 2018, con una crescita del 217% (Fonte: Nielsen per Audible). Audible e ChooseCo, editore americano di una serie di libri game, stanno producendo una skill di Alexa con audiodischi per bambini interattive tramite i comandi vocali di Amazon Echo.

Insomma, è ancora troppo presto per tirare le fila sui nuovi generi e le nuove modalità di lettura, di cui intravediamo solo embrionali sviluppi, esposti all'incalzare delle tecnologie. In questo orizzonte incerto, la "letteratura digitale per l'infanzia" emerge come luogo privilegiato di innovazione, in cui si sperimentano nuove tecnologie producendo di volta in volta inediti formati narrativi, con esiti a volte non del tutto convincenti – è il caso per esempio della realtà aumentata applicata ai libri – ma spesso indicatori di sviluppi futuri.

**ROBERTA FRANCESCHETTI
ELISA SALAMINI**

Cofounders Mamamò

Rappresentare una voce fuori dal coro

Con alcuni dei professionisti che ho incontrato in nove anni di frequentazione del Digital Readers (lo seguo dalla seconda edizione) la distanza di sguardo era o è rimasta molto ampia: le differenti prospettive dei partecipanti costituiscono uno dei fattori che rendono prezioso e raro l'appuntamento, intenzionalmente orchestrato dalla direzione proprio per chiamare a raccolta figure che spesso si evitano con reciproco sospetto, o investono più nella difesa dei propri principi che non nella comprensione di quelli altrui.

È quindi un merito specifico della direzione di Giuseppe Bartorilla l'aver raccolto professionisti che si frequentano poco e averli invitati a discutere intorno a dei tavoli su temi circoscritti, dato che una delle sfide più urgenti che la contemporaneità ci pone è contrastare l'erosione del dialogo, in particolar modo quello tra voci dissonanti: i social in questo incido-

no molto nella perimetrazione dei rapporti intorno a interessi comuni, nel bene (favorendo opportunità di scambio impensabili prima) e nel male (pilotando incontri tra persone accomunate dagli stessi interessi, andando così a creare una sorta di bolla che sollecita un pensiero convergente e limitante, soprattutto quando si somma a uno stato di povertà culturale). Quando nel 2015 fui invitata a portare un contributo al tavolo moderato da Roberta Franceschetti – Cofondatrice di mamamò.it – sul tema *Adulti sull'orlo di una crisi di nervi. Il ruolo di genitori, insegnanti e bibliotecari ai tempi del web 2.0* fu piuttosto difficile esprimere a chi presentava in quella sede con grande soddisfazione una sua app con le favole per la buonanotte i motivi per cui non mi sembrava una buona idea: non credo che di fronte alle difficoltà di un genitore che non riesce a raccontare storie al proprio bambino/a la risposta sia sollevarlo da questo compito delegando a una macchina, credo invece che sia interessante aiutarlo a riconoscere che il figlio non è interessato necessariamente alle sue arti affabulatorie, che certo saranno apprezzate quando presenti, ma che l'importante è condividere uno spazio di autentico interessamento. Cosa possiamo quindi immaginare per sostenere gli adulti nel loro ruolo educativo senza scadere nell'attuazione di procedure standardizzate, procedure che sono molto lesive rispetto alla lettura delle normali "eccezioni" che ogni persona costituisce in virtù della sua unicità e irriproducibilità?

A quel genitore che ha difficoltà nel leggere o raccontare una storia, non serve un sostituto, ma un aiuto a capire come stabilire relazioni soddisfacenti con il proprio bambino/a, ha bisogno di capire che una semplice conversazione o un racconto, magari di cosa faceva quando era piccolo, potrebbe essere la chiave di volta, come lo sarebbe certamente prendersi un tempo per ascoltare con interesse e tranquillità ciò che il bambino desidera raccontare.

Un'app che si sostituisce al genitore nel racconto della buonanotte non risolve nessun problema, lo cronizza invece, a discapito anche dei benefici che derivano dall'esposizione alla lettura ad alta voce: storie lette da una macchina o da una persona amata non sortiscono gli stessi effetti.

Sebbene durante quella tavola non si sia addivenuti certo a una sintesi, reputo importante la scelta di Digital Readers di portare a un tavolo prospettive diverse, anche molto dissonanti.

Un'altra occasione in cui ho avvertito la distanza abissale tra il lavoro del relatore – si trattava di una progettista/editor di app per la prima infanzia – rispetto alla mia esperienza è stata quando ho sentito presentare con entusiasmo un'app concepita per aiutare il bambino a smettere di usare il pannolino. Di fronte a queste proposte, che purtroppo sono molto apprezzate, rimango senza parole e sento la responsabilità di cogliere ogni occasione per attivare un confronto. Reputo malsano infatti che si dichiari di poter favorire il controllo degli sfinteri attraverso un'app e ancor più che ciò avvenga cercando di far grattare con un dito la pancia del protagonista affinché ne esca dall'alto un palloncino: non vi è nessuna relazione con le funzioni fisiologiche che promette di aiutare a controllare, e che anzi riguardano movimenti in direzione contraria, verso il basso, per effetto della forza di gravità. Nulla ha senso in tale proposta, manca anche la più banale mappatura del corpo umano.

Come favorire dunque uno scambio professionale per incrociare le competenze di diversi professionisti che ruotano intorno ai destinatari?

Digital Readers fa proprio questo, chiama a raccolta le varie figure per agevolare la conoscenza reciproca, resta poi in capo ai singoli approfittarne. In questa maniera l'offerta risulta molto varia e continuamente valorizzata attraverso continui rilanci. Ciò che personalmente sono stata sollecitata a portare negli anni ruota intorno a una visione integrata dell'infanzia, quindi sono stata ospitata a presentare l'unitarietà dello sviluppo umano nei primi anni di vita restituendo le evidenze circa le influenze reciproche di sviluppo motorio, cognitivo, affettivo. Così ho raccontato come l'educazione sensoriale sfrutti l'indissolubilità di psiche e corpo nella costruzione di saperi, mettendo in evidenza il ruolo attivo dell'educazione implicita di oggetti, ambienti e relazioni sullo sviluppo e sulla felicità delle persone nei primi anni di vita, in particolare evidenziando come la limitazione di movimento sia causa sia di infelicità, di goffaggine corporea a cui si lega un'incidenza di incidenti nei primi anni ormai evidente (cresce il numero di bambini e bambine a cui è sistematicamente preclusa la possibilità di movimento a causa dell'uso e abuso di infant-sit, ovetto, girelli, guinzagli ecc. In nome della sicurezza sono stati infatti privati della possibilità di sviluppare l'istinto protettivo naturale per cui si pongono in avanti le mani durante una caduta).

Ancora: è grazie al movimento che il bambino/a di poche settimane, per il quale la posizione naturale è quella supina, muovendo le mani istintivamente davanti agli occhi, senza volontarietà alcuna, d'improvviso le percepisce in quanto oggetti. È in questo preciso istante che si compie il processo di oggettivazione dell'altro da sé, passaggio significativo e fondamentale che segna il passaggio da una consapevolezza in cui tutto è fuso e confuso a una in cui si può pensare un oggetto: ciò mostra con evidenza quanto sia indissolubile lo sviluppo motorio da quello cognitivo, dunque occorre stare molto attenti a non disturbare questi passaggi delicati, che si perdono tanto facilmente in assenza di una capacità di concentrazione che è ancora tutta da costruire.

Se avessi occasione di tornare al digital, vorrei contribuire a spostare l'attenzione degli adulti sulle implicazioni del loro rapporto con gli strumenti digitali, smantellando così l'equivoco che vede contrapposti i "tecnoutusiasti" a chi invita a un utilizzo posticipato della tecnologia: abbiamo finalmente studi che raccolgono la voce di chi è cresciuto nell'epoca degli smartphone: è evidente che l'abuso da parte degli adulti è spesso la norma e non l'eccezione. Le implicazioni sono serie perché molto ragazzi lamentano di essere cresciuti in competizione con smartphone e tablet, a cui genitori e affini destinavano attenzione più continuativa e duratura che non a loro stessi.

Sherry Turkle, in *La conversazione necessaria* (Einaudi, 2016) rileva che

in realtà, per molti genitori, anche accorgersi dell'infelicità dei figli non è un motivo sufficiente per indurli a posare i cellulari. C'è una sorta di fuga dalla responsabilità che va assolutamente affrontata. In primo luogo i genitori hanno bisogno di capire più a fondo ciò che è in gioco nelle conversazioni con i figli, ovvero qualità umane come lo sviluppo della fiducia e dell'autostima è la capacità di provare empatia, sentimenti di amicizia e confidenza. (...) In secondo luogo i genitori devono smettere di pensare a loro attaccamento ai cellulari ricorrendo alla banale metafora di una dipendenza o più spesso, con un riferimento sorridente a una semi-dipendenza (...). Il fatto è che siamo tutti vulnerabili alle gratificazioni emotive che cellulari offrono e quando rispondiamo al loro costante richiamo siamo ricompensati a livello neurochimico. Una volta riconosciuta la *affordance* di una tecnologia – vale a dire ciò

che una tecnologia rende facile o attraente – siamo in grado di guardare con maggiore chiarezza la nostra vulnerabilità. Il fatto di sentirsi 'dipendenti dai cellulari' non è legato a una nostra debolezza personale. In realtà, non facciamo che dare una risposta prevedibile a un progetto perfettamente studiato e realizzato. Guardare le cose attraverso questa lente potrebbe condurci almeno a metà strada per fare nuove scelte e apportare le modifiche necessarie.

Il contributo che posso portare quindi ruota intorno al rapporto che gli adulti hanno con questi strumenti, in primo luogo, e contestualmente continuare a fare cultura sul lavoro educativo e di cura verso le persone nei primi giorni e anni di vita.

Per gli altri temi, seguo con vivo interesse esperienze e speculazioni altrui.

FRANCESCA GRASSO

Pedagogista - Edufrog

Un appuntamento irrinunciabile di confronto e aggiornamento

Dieci edizioni di Digital Readers offrono l'occasione di pensare a quello che si è fatto in questi anni, ripercorrendo – attraverso i temi toccati – anche le tappe della riflessione sulla lettura, quella dei ragazzi, sì, ma anche della lettura che noi adulti sappiamo, più o meno bene, dare della realtà.

Non credo che nel giugno 2010 gli organizzatori avessero idea del cammino lungo, della prospettiva, della piega che avrebbe preso l'evento che avevano apparecchiato alla Biblioteca dei ragazzi di Rozzano. Non lo avevo di certo io, che andavo a coordinare la tavola rotonda e che serbo come primo ricordo il riconoscermi reciproco in metropolitana con Paolo Interdonato, che interverrà sui fumetti, e l'avviarci insieme verso un pomeriggio da cui non sapevamo esattamente cosa aspettarci. Dopo di allora, spostandosi poi in autunno, Digital Readers è diventato un appuntamento fisso che ha saputo evolversi nella forma e nei contenuti trattati, approfondendo, portando testimonianze ed



Digital camp

esempi di buone pratiche anche internazionali, prendendo all'occasione le distanze da quella primigenia idea di "riflessione sul rapporto tra lettura e giovani generazioni in un contesto fortemente tecnologico" per allargare lo sguardo a nuove sollecitazioni, rimanendo ben ancorato alla realtà. Il che ha significato, ad esempio, ridimensionare la presenza del digitale senza accantonarlo, ma affiancandogli riflessioni critiche sul fenomeno come su altre esperienze di lettura (l'audiolibro e la fanfiction, tra le altre) e senza mai perdere di vista i luoghi della lettura (la biblioteca, la libreria, la scuola) e di educazione alla pratica del leggere. Se si sfogliano i programmi si può notare infatti come i temi abbiano in un primo tempo subito l'influsso del boom del digitale, per poi assestarsi su un orizzonte rispetto ai temi della lettura.

Per alcuni anni inoltre il convegno pomeridiano di impianto più tradizionale è stato anticipato da un Digital Camp che ha visto raccontarsi e confrontarsi gli attori del mondo digitale, a cominciare dagli sviluppatori, con chiunque fosse interessato al tema: autori, illustratori, promotori della lettura. È un momento nato un po' per sfida e un po' per divertimento, frutto del "proviamo a fare"; è stata credo una scelta importante: fornire uno spazio fisico per parlare insieme di temi che si sentivano urgenti, ma che erano talmente nuovi e in così continuo divenire da risultare a volte spaesanti. Proprio per questo l'appuntamento è divenuto fisso per molti, come momento di scambio, di racconto, per scoprire "a che punto si era arrivati", quali erano le novità, consci di poter anche condividere il momento in cui non ce ne sarebbero state.

Penso che i bibliotecari per ragazzi in particolare debbano riconoscere alla Biblioteca dei ragazzi di Roz-

zano il merito di aver ricoperto un ruolo in quel momento in Italia carente, anche per la mancanza di un istituto centrale e fortemente propositivo nel dialogo e nella pratica intorno alla lettura: gli organizzatori delle giornate rozzanesi si sono sobbarcati l'onere di stimolare l'attenzione rispetto ad argomenti nuovi, di portare a riflettere, di aggregare intorno a temi importanti ed essenziali per una biblioteca come quelli della lettura e delle sue declinazioni. Come giuria del Premio Andersen, assegnando nel 2014 a questa biblioteca proprio il riconoscimento "protagonista della promozione della lettura", abbiamo voluto sottolineare nella motivazione anche questo aspetto: l'aver fornito occasione per una riflessione nazionale su lettura e nuove tecnologie con il progetto Digital Readers.

Credo però che abbia ancora più valore un'altra occasione che questo convegno ha annualmente offerto: quella dell'incontro tra professionalità diverse che si muovono tra bambini e ragazzi a proposito di lettura in tutte le sue forme. Ogni anno è possibile incontrare a Rozzano bibliotecari che vengono soprattutto dal nord e dal centro Italia insieme a insegnanti ed esperti del settore. Mi preme perciò sottolineare soprattutto la valenza umana, oltre che professionale, che questo riproporsi con continuità e puntualità nel tempo ha avuto: poter contare su un momento specifico per ripensare, per aggiustare il tiro e anche per ritrovarsi in un ambiente meno frettoloso, come ad esempio quelli della Fiera di Bologna o del Salone di Torino, e con una centralità riservata al mondo delle biblioteche.

L'esperienza di Digital Readers, quale sia la forma in cui si declinerà nei prossimi anni o le possibilità che avrà magari di declinarsi sul territorio nazionale, dice



Giuseppe Bartorilla, Caterina Ramonda, Roberta Franceschetti

soprattutto a noi bibliotecari della necessità di avere un luogo (o più luoghi, come sarebbe auspicabile nonostante le tante difficoltà) che sia di scambio, arricchimento, pungolo per rimanere attivi e vigili sull'azione di ogni giorno. Per avere soprattutto uno sguardo ampio e una strategia di collaborazione che porti i bibliotecari a lavorare insieme a tutte le professionalità che hanno a che fare con la lettura, senza paura di mescolarsi, di provare nuove esperienze, di progettare, tenendo sempre ben presente che ciascuno di noi è comunque al servizio del bambino e del ragazzo lettore. E che l'essenziale – come mi ricordava Gianna Vitali durante l'ultimo convegno autunnale in cui abbiamo camminato insieme nel parco della biblioteca – è fare: si può parlare, raccontare, confrontare, ma sempre su una base e verso un'ottica del fare, concretamente, ogni giorno.

CATERINA RAMONDA

Bibliotecaria e redattrice
del blog “Le letture di Biblioragazzi”

Il ruolo della scuola

Sono insegnante di lettere in una scuola secondaria di primo grado di Rozzano e referente della biblioteca scolastica dell'istituto; per questo tutti gli anni ho sempre partecipato con interesse al convegno Digital Readers, nato proprio per riflettere sulle esigenze, sulle abitudini e sulle nuove modalità di apprendimento dei cosiddetti “nativi digitali” (espressione coniata nel 2001 da Marc Prensky per indicare i ragazzi nati e cresciuti nell'era di internet) e per interrogarsi sulle letture possibili nei nuovi scenari che il web ci offre.

La lettura è sempre stata considerata da noi insegnanti un valido strumento per ampliare e arricchire il lessico, per aiutare i ragazzi a esprimere con chiarezza i loro pensieri e a riconoscere le loro emozioni. La difficoltà più grande che abbiamo più volte riscontrato, però, è lo scarso interesse verso i libri che sembrano mostrare i ragazzi soprattutto a partire dai 12 anni. Eppure, come si è detto più volte agli appuntamenti di Digital Readers, i giovani amano le storie, anzi sono molto critici e selettivi riguardo ai contenuti: seguono con passione le serie tv, si impegnano a superare le varie prove presenti nel filone narrativo dei

videogiochi, postano storie su Instagram... La maggior parte dei bambini della scuola primaria possiede un cellulare e naviga già su internet; sono cresciuti con computer, smartphone e tablet: come coniugare allora lettura e mondo digitale?

Grazie a una proposta di Giuseppe Bartorilla, responsabile della Biblioteca dei ragazzi di Rozzano, ho iniziato nell'ormai lontano 2010 con alcuni miei alunni a scrivere un blog dedicato a commenti e consigli di lettura: <https://bucsity.wordpress.com> (il nome Bucsity è il risultato dell'“italianizzazione” del termine Bookcity, città di libri). Negli anni i ragazzi si sono alternati nella gestione del blog (la redazione è formata da studenti della scuola secondaria di primo grado e gli interventi degli adulti sono ridotti al minimo), ma hanno sempre dimostrato entusiasmo e desiderio di ampliare le proprie esperienze di lettura con book trailer, interventi in radio e interviste agli autori. Per i ragazzi postare sul blog una recensione su un libro scelto autonomamente da loro è un modo per sentirsi veri protagonisti; ricevere commenti da altre persone (anche da alcuni scrittori!) li ha motivati a leggere di più e ad affinare le loro capacità di presentare aspetti negativi e positivi di un romanzo. Nei post non solo sono presenti recensioni personali, ma spesso si trovano link a video, a trailer o a pagine web, dimostrando così la capacità delle nuove generazioni di utilizzare diversi canali di comunicazione e informazione. Anche le biblioteche scolastiche devono adeguarsi alle nuove generazioni di lettori. È per questo che il nostro istituto scolastico utilizza la piattaforma software gratuita Qloud Scuola per il proprio catalogo. Essa è offerta in modalità cloud, ovvero in rete mediante accesso web, per mezzo di qualunque strumento di navigazione ordinario, cioè qualunque browser adeguatamente sicuro e aggiornato: l'OPAC, cioè il catalogo online, può essere quindi consultato da diversi dispositivi e a breve sarà integrabile con Media Library On Line (MLOL) – mi ricordo di aver sentito parlare di Digital Lending nei primi Digital Readers! La catalogazione con Qloud Scuola è semplice da gestire perché, una volta entrati nella funzionalità di catalogazione della piattaforma con le credenziali abilitate, basta inserire il codice ISBN del libro e vengono aggiunti automaticamente tutti i dati presenti nel sistema centrale. Ogni istituto poi decide come collocare ed etichettare i libri secondo le proprie esigenze; nella nostra scuola sono stati coinvolti alunni e docenti sia



La prima redazione del blog "Bucsity"

per catalogare sia per personalizzare l'ambiente con cartelloni e disegni.

Su Qloud sarà presto possibile anche aggiungere altre novità social collegate a libri e letture (come book trailer, video, commenti, like) e scambiarsi opinioni e libri all'interno della community di biblioteche scolastiche. Un altro aspetto positivo dell'adesione a questa rete è la sostenibilità, cioè la possibilità di ottenere risorse economiche (direttamente in denaro o in libri) attraverso gli acquisti effettuati cliccando un link presente nel catalogo online.

Un problema da affrontare nella gestione della biblioteca scolastica è anche l'ampliamento del patrimonio librario: quali criteri seguire per l'acquisto di nuovi libri? Fidarsi di un determinato autore, di una particolare casa editrice, del commento di autorevoli critici letterari? Sarebbe auspicabile lo sviluppo di un algoritmo che, prendendo in considerazione il numero di prestiti di determinati volumi all'interno di una rete di biblioteche per ragazzi, possa indicare quali siano i titoli più richiesti e quindi ritenuti più interessanti e attraenti dai giovani utenti, anche perché si è notato che tra i preadolescenti funziona tantissimo il "passaparola".

La biblioteca scolastica inoltre si dovrebbe fornire di tutti gli strumenti necessari per aiutare gli alunni a sviluppare le competenze nella information literacy:

con questo termine si intende l'insieme delle abilità necessarie per riconoscere quando e che tipo di informazione è necessaria in un determinato contesto, dove e come ottenere quell'informazione, come valutarla e infine come usarla. Essa comprende tutti i tipi di risorse informative: orali, scritte, digitali. Oggi la maggior parte dei ragazzi, quando deve fare una ricerca, parte dalla schermata di Google e uno dei primi siti consultati (a volte l'unico) è Wikipedia. Il problema è che Google propone molti siti diversi tra loro e le informazioni di Wikipedia non sempre sono affidabili. Per questo è importante conoscere i percorsi per arrivare alle informazioni più corrette, autorevoli, verificate. Bisognerebbe innanzitutto somministrare agli studenti un questionario sulle loro abitudini di navigazione, l'uso e la conoscenza del computer e l'uso e la conoscenza della biblioteca per poi arrivare a valutare le fonti e a comprendere che ci sono libri/siti migliori di altri, i pro e i contro di Wikipedia, di internet, dei libri, e infine a citare le fonti per riconoscere il lavoro degli altri e per dimostrare la serietà del proprio.

In questo modo la biblioteca scolastica diventerà innovativa, cioè avrà la funzione di centro di documentazione e alfabetizzazione informativa, magari aperta al territorio circostante, in cui moltiplicare le occasioni per favorire esperienze di scrittura e di lettura, an-

UN BLOG DOVE I RAGAZZI SONO PROTAGONISTI

Nell'autunno 2010, sulla scorta dell'idea di costituire gruppi di lettura per giovani lettori in collaborazione con le scuole del territorio e sulla scia dell'entusiasmo generato dalla prima edizione di Digital Readers, abbiamo cominciato a riflettere sulla possibilità di fare "biblioteca digitale" attraverso un blog: la gratuità delle piattaforma d'appoggio, la maneggevolezza, la possibilità di implementazione a costo zero e senza grandi competenze informatiche, avrebbe permesso di puntare perfino a una gestione autonoma e diretta da parte dei ragazzi non solo nella scelta delle letture ma anche nell'amministrazione dello strumento social, con interventi e mediazioni degli adulti ridotti al minimo.

Vennero coinvolte due scuole secondarie di primo grado e proposta l'idea a ragazzi e insegnanti. Una volta partiti fu organizzato un minicorso su blog e web 2.0 (non solo per prepararli tecnicamente ma anche per far prendere loro coscienza di quello che stavano creando), scelto il nome, fornita una adeguata veste grafica e infine pubblicato sul web, grazie alla piattaforma gratuita di blogging Wordpress. "Bucicity" è diventato così il luogo dove leggere e postare recensioni e storie, raccontare eventi dedicati alla lettura, ma anche occasione per belle chiacchierate volte a individuare libri adeguati e divertenti.

I ragazzi e le ragazze, oltre a postare commenti o notizie librerie, hanno partecipato a quattro edizioni di Digital Readers presentando blog e progetti, leggendo i propri post, accanto ad autorevoli (e adulti) relatori, intervistando coetanei di altri paesi con esperienze particolarmente significative come i ragazzi di Berlino-Spandau che componevano la giuria del premio nazionale tedesco di letteratura per l'infanzia. Francesca ha fatto parte della prima generazione di bloggers, partecipando a tutte e quattro le edizioni del convegno. Ascoltiamo la sua testimonianza.

Mi presento, sono Francesca e sono una delle iniziatrici di "Bucicity", un blog interamente gestito da ragazzi delle scuole medie, nato dalla collaborazione tra il Comune di Rozzano, la Biblioteca comunale e le scuole medie Luini Falcone e Monte Amiata.

Io e altri miei compagni accettammo subito la proposta avanzata dal responsabile della biblioteca ragazzi di Rozzano Giuseppe Bartorilla e dalla nostra professoressa Elena Bernabei, poiché l'idea di creare un blog in cui poter parlare solamente di libri era per noi allettante e innovativa (soprattutto allora, circa sette/otto anni fa); avevamo voglia di condividere con il web i nostri pareri, impressioni e consigli riguardanti libri e generi diversi.

Ricordo con piacere diverse esperienze legate alla nostra attività di "bloggers", come per esempio la partecipazione al convegno "Digital Readers 3" svoltosi nella nostra Biblioteca di Rozzano.

Parlammo della nostra esperienza – dalla nascita del blog ai progetti che allora ci aspettavano – a un pubblico adulto, incuriosito e colpito dalla nostra voglia di condividere e confrontarci con altre realtà simili o differenti dalla nostra. Ricordo inoltre l'emozione e la paura che provammo a esporci in quel modo, così piccoli ma con così tanta voglia di diffondere la bellezza della lettura e i poteri che un libro potesse avere.

In quell'occasione incontrammo i ragazzi della biblioteca Berlino-Spandau, partecipanti di una giuria interamente composta da giovani che ogni anno assegna il premio tedesco di letteratura per ragazzi all'autore più votato. Fu stimolante condividere con nostri coetanei, aventi la nostra stessa passione, le nostre esperienze molto simili.

FRANCESCA MINUTOLI
Studentessa



I ragazzi della biblioteca Berlino-Spandau ospiti del blog "Bucicity" durante Digital Readers

che con l'ausilio delle tecnologie e del web. A questo punto è innegabile che debba nascere un rapporto e un legame con la biblioteca comunale, ove presente, in modo da condividere risorse e progetti.

Inoltre, come ricordavo in un mio intervento a Digital Readers, la scuola accompagna i ragazzi nel loro percorso di istruzione fino ai 18 anni, invece la biblioteca comunale resta un punto di riferimento per tutta la loro vita.

Anche il Miur ha riconosciuto l'importanza delle biblioteche scolastiche innovative, organizzando corsi di formazione e pubblicando bandi di concorso. Purtroppo però non è ancora stata istituita e riconosciuta la figura del bibliotecario scolastico, ora ricoperta da docenti volontari ma con una formazione non sempre adeguata e con un impegno orario limitato. Speriamo che presto in ambito legislativo venga stabilito il ruolo e la professionalità di questa figura così importante per permettere il buon funzionamento e l'efficienza delle biblioteche scolastiche.

ELENA BERNABEI

Insegnante e responsabile della biblioteca scolastica dell'IS Via Liguria di Rozzano

Dieci anni dopo

Non è cambiato quasi nulla. Il libro è di carta (e "l'ebook è morto", come recitava qualche anno fa un importante editore italiano), le librerie, con un po' di fatica, resistono ad Amazon, ci sono le presentazioni, gli eventi, le fiere, le recensioni; e il vero motore della promozione dei libri dalla notte dei tempi è sempre quello: il passaparola. Sì, in più c'è appunto Amazon, che è molto comodo quando vuoi un libro subito e consegnato a casa.

Quindi? Dieci anni spesi per niente a parlare di lettori digitali? Abbiamo forse esagerato?

No, non abbiamo esagerato. In dieci anni è vero, il libro è cambiato relativamente poco; ma tutto intorno a esso, a cominciare proprio dai lettori, è profondamente diverso. Se alla fine del 2018, i dati ufficiali (AIE) parlano di 12.000.000 di italiani che leggono in digitale (la grande maggioranza, alternandolo alla carta), qualcosa è certamente cambiato. Dodici milioni.

L'errore è stato ostinarsi a pensare che il cambiamento

digitale nel mondo del libro fosse l'ebook e che questo rappresentasse una minaccia per il libro di carta. No, non è così. L'ebook è solo un contenitore di storie e sono loro che grazie a nuovi formati hanno preso il volo e nascono, viaggiano, si modificano e gratificano chi ci si immerge in molti modi, a ciascuno il suo. Il cambiamento è qui, è accaduto in un tempo infinitamente breve, ci siamo ancora dentro; ed è bellissimo.

Il mondo intorno al libro

Il primo iPhone è stato lanciato a metà del 2007; il primo Kindle è arrivato nel 2011, poco dopo il primo iPad (aprile 2010). Non ricordo nessuno all'epoca che pensasse, neanche lontanamente, di poter leggere un libro su iPhone e i più consideravano lo schermo retroilluminato dell'iPad molto più stancante e dannoso per gli occhi di quello del Kindle. In ogni caso, l'era della lettura, non più di caratteri tipografici di inchiostro su carta, ma di pixel o di celle piene di inchiostro digitale su uno strumento elettronico, era incominciata. In realtà, lo era da alcuni decenni, ma solo in ambito professionale e per la lettura di documenti; ora si poteva leggere un libro intero da uno schermo.

L'ebook, che nelle sue varie forme e definizioni era apparso tra l'inizio degli anni Settanta e la prima metà degli anni Novanta, aveva trovato il suo contesto ideale: un formato standard di facile utilizzo e un supporto dedicato che ne consentivano sia la fruizione che la commercializzazione.

Il Kindle non era solo un supporto per la lettura; era una libreria, sia nel senso di negozio per l'acquisto di libri, sia in quello di scaffale personale dove riporre tutti i propri libri; un luogo dove leggere recensioni e valutazioni di altri lettori. L'iPad, poi, non era solo questo, era anche uno strumento collegato a internet; era dunque un luogo di incontro con altri lettori (Anobii e poi Goodreads); era l'accesso a qualsiasi tipo di ricerca tramite un browser; ed era anche lo strumento per accedere a molte altre forme di intrattenimento digitale e di comunicazione in formati potenzialmente molteplici e diversi.

Insomma, già al suo nascere era chiaro che ridurre l'editoria digitale (riferita al libro) al solo ebook fosse una visione molto ristretta e limitativa di ciò che stava accadendo. E che contrapporre carta a digitale fos-

se una prospettiva inutile. Eppure, per molto tempo tra gli addetti ai lavori (autori, agenti, editori, librai, bibliotecari), questa visione e questa prospettiva hanno prevalso.

E ora come siamo messi? Un altro luogo comune dell'editoria digitale è che l'ebook non cresce perché dopo il Kindle non ci sono state altre significative modifiche del contesto. Innanzitutto, non è vero che il mercato dell'ebook non cresce: è una progressione lenta che coinvolge un numero crescente di lettori e che non passa necessariamente attraverso gli e-readers. Ma, soprattutto, sono avvenuti altri cambiamenti determinanti.

Nel 2011 l'Italia aveva una copertura del territorio con connessioni a 30 Mbps di poco superiore al 10%, la più bassa in Europa con la sola eccezione della Grecia. Nel 2017 tale percentuale è salita a circa l'85% allineata alla media europea. La possibilità di scaricare contenuti pesanti (quindi non solo testo, ma anche audio o video) è stata estesa a un numero svariate volte più grande di persone in pochi anni.

Contestualmente le memorie degli smartphone sono passate dai 4 o 8 GB del 2007 ai 256 o 512 GB attuali e dal 2014, con il lancio delle versioni plus, gli schermi sono passati da 4" a 5,5".

I lettori

Chi ha cominciato a esplorare questo nuovo territorio, a conoscerlo e a comprenderne le potenzialità sono stati i lettori, a partire dagli entusiasti del digitale, dai lettori forti (risparmio di spazio, peso e denaro), per giungere a chi si muove spesso, a chi si è abituato ad avere contenuti in tasca. Ed è così che nel corso di dieci anni si è arrivati alla già citata cifra di dodici milioni. Circa un terzo dei lettori nel nostro paese legge indifferentemente su carta e su uno schermo; essendo consapevole, nel secondo caso, che lo schermo non è solo una pagina, ma l'accesso a un contesto dove la lettura si può arricchire di molte altre funzioni, che in alcuni momenti e in alcuni casi possono essere molto preziose, in altri inutili o addirittura fastidiose.

Negli Stati Uniti nel 2016 c'è stato il sorpasso di che legge un libro su smartphone rispetto a coloro che usano un Kindle; in Italia non esistono numeri ufficiali al riguardo, ma ciò che sappiamo (fonte AIE) è che tra il 2014 e il 2018 la percentuale dei lettori

solo su carta è passata dal 69% al 59%, mentre coloro che leggono su ogni tipo di supporto (carta e digitale) sono cresciuti dal 28% al 36%.

Le applicazioni per la lettura di libri (e non solo), per la visione di serie e film (e non solo), per l'ascolto di musica, audiolibri, podcast (e non solo) sono molto spesso sugli schermi che portiamo nelle nostre tasche. Operatori telefonici, carte di credito, sistemi di pagamento mobile e un numero imprecisato di partner che a vario titolo promuovono il download di queste applicazioni e il loro uso (attraverso formule commerciali diverse) sono un variegato e relativamente nuovo canale per arrivare a un libro e cominciare a leggerlo. Magari in forma di audiolibro, attraverso cuffie o auricolari bluetooth (gli AirPods, lanciati nel 2017, sono stati l'accessorio di Apple più venduto di sempre nei primi due anni dopo il lancio).

Non c'è da dispiacersi: più possibilità abbiamo di aprire una pagina e cominciare a leggerla e meglio è per tutti.

Ancora dall'ultimo rapporto AIE dove si parla di "posizionamento della lettura di libri in Italia": a fine 2018, la percentuale di lettori sulla popolazione secondo Istat è del 40,5%, mentre secondo la stessa AIE è del 62%. C'è molta distanza tra queste due percentuali e una rappresentazione della realtà molto diversa a seconda che si prenda come riferimento l'una (l'Italia è in fondo alle classifiche europee) o l'altra (l'Italia è di poco sotto la media europea). Come mai questa distanza? Nel 2018, AIE ha cambiato il metodo di calcolo di questo parametro: sono stati considerati e stimati anche tutti i contenuti nei diversi formati riconducibili al libro che sfuggono, per così dire, alle statistiche ufficiali. Fan fiction, selfpublishing, micropublishing, print on demand: un mondo nascosto, grande, che cresce e che ha sempre più rilevanza anche economica.

Se questi numeri sono veri, stiamo parlando di circa otto milioni di presunti lettori o lettori veri e propri. Otto milioni.

È ancora un mondo di serie B (in buona parte anche in termini di qualità), parallelo a quello dell'editoria tradizionale, degli agenti, degli editori, delle librerie; ma è un mondo di lettori appassionati che ha trovato i canali giusti per attivarsi. Solo Wattpad ha una community di lettori/scrittori in Italia che, secondo stime recenti, è di poco inferiore ai due milioni; sono spesso giovanissimi, e fanno della lettura un'occasione di in-



contro, di scambio, di conoscenza. Due milioni; ancora una volta attraverso un'app.

Acquistare e consumare storie

Vale la pena mettere in risalto anche l'importanza dei modelli di consumo di contenuti tipici del contesto digitale che si sono diffusi negli ultimi 4/5 anni. Le infrastrutture recenti (banda larga e dimensioni degli schermi) hanno reso possibile lo streaming di contenuti anche molto pesanti garantendo un'esperienza molto soddisfacente. L'abbonamento a grandi cataloghi per la fruizione in streaming è diventato molto popolare soprattutto grazie a Netflix e a Spotify; e anche il mondo del libro è stato avvicinato da questi modelli con Kindle Unlimited (Amazon) per l'ebook e con Audible (Amazon) e Storytel per l'audiolibro.

Tutte queste trasformazioni in così poco tempo sono difficili da registrare e da decifrare. Un esempio è la denominazione "serie tv" che continuiamo a dare a un format che, soprattutto tra le nuove generazioni, è guardato su schermi che non sono affatto la tv. E solo fino a pochi mesi fa i podcast erano sinonimo di trasmissioni radio da poter ascoltare in modo asincrono; oggi sono un nuovo format narrativo su cui scrittori, giornalisti, sceneggiatori stanno sperimentando, in alcuni casi con molto successo.

Gli autori

Per avviarci alle conclusioni, vale solo la pena evidenziare che, come per i lettori, il passaggio da una lettura su carta a quella su schermo sta condizionando in maniera speculare gli autori, che affrontano la multicanalità come una componente creativa sempre più necessaria e naturale. Che non significa replicare la stessa scrittura su più canali, ma adattare una storia ai diversi canali seguendo tecniche narrative specifiche, in grado di valorizzare al meglio le caratteristiche proprie di ciascun canale. Anche il mercato dei diritti d'autore, e di conseguenza il lavoro degli agenti, è dunque cambiato e cambierà ancora.

Per concludere

Rispetto a dieci anni fa, lettori uguali, ma anche diversi (o mutati, o evoluti) incontrano autori uguali, ma anche diversi (o mutati, o evoluti). E in mezzo, per organizzare, rendere possibile e gestire questo incontro, un mondo nuovo; oggetti, in miglioramento costante, che si sono aggiunti all'attualissima perfezione del libro per consentire l'accesso a storie, connessioni sempre più potenti e diffuse, modelli di consumo nuovi che sembrano riscontrare l'interesse dei lettori. E poi, mondi laterali e paralleli della lettura e

della scrittura che attraggono numeri impressionanti di persone accomunate dalla stessa, grande passione. Come accade in fasi di cambiamento, alle figure professionali che conosciamo se ne sono aggiunte altre. I content manager, ad esempio, coloro che decidono come presentare i titoli sulle interfacce delle applicazioni che abbiamo nei nostri smartphone (o anche di siti web), sono i nuovi librai che agiscono in tempo reale sulla base di dati, unendo competenze editoriali, tecnologiche e analitiche. Chi lavora nel marketing difficilmente si occupa di promozioni in libreria, tirature e ristampe; piuttosto, gestisce campagne online, legge i dati relativamente a ogni interazione dei lettori lungo il percorso che va dal download di un'app fino all'eventuale abbandono e interviene nelle varie fasi stimolando in molti modi la frequenza e la durata di tali interazioni. Ed è per questo che anche nelle università italiane si sono moltiplicati negli ultimi anni corsi per la preparazione e la formazione di queste e altre nuove figure professionali.

Per non parlare, infine, delle biblioteche. La discussione sul nuovo ruolo che esse devono o possono ricoprire in un mondo dove l'accesso ai contenuti è cambiato completamente è ricorrente tra addetti ai lavori – e non – e molto attuale. In Italia, che non è un paese con una grande abitudine alla frequentazione delle biblioteche, si è sviluppato in questi dieci anni MLOL, uno dei servizi migliori in Europa per la diffusione dei contenuti digitali (musica, film, periodici, quotidiani, libri, documenti storici e altro ancora): chi ha la tessera di una qualunque biblioteca ha accesso gratuito a un'immensa quantità di conoscenza. Perché alla fine è di questo che stiamo parlando. Di quella che Gino Roncaglia chiamava agli inizi *La quarta rivoluzione*, nella quale si moltiplicano le vie di accesso e di diffusione della conoscenza. Questo è avvenuto e sta avvenendo. Il fatto che accada in mezzo a moltissime distorsioni – prima fra tutte il fatto che queste vie di accesso e diffusione della conoscenza si sovrappongono a canali di discussione fuori controllo, dove ciascuno si sente a pieno merito in diritto di interloquire su tutto, quando va bene senza apportare

alcun valore, spesso diffondendo argomenti montati su basi false e inesistenti – fa rimpiangere i tempi in cui esistevano poche e controllate (alcuni direbbero “affidabili”) vie di diffusione della conoscenza. Non c'è dubbio che il rumore di tali distorsioni sia assordante, fastidioso e dannoso; affinché si abbassi il volume ed emergano le discussioni davvero rilevanti sono necessarie, credo, altre rivoluzioni. Ad esempio quella della scuola, che deve certamente rimanere fedele alla sua missione – essere un canale fondamentale di trasmissione della conoscenza – tenendo però in maggior conto di come è cambiato il contesto nel quale viaggiano, si scambiano e si discutono storie, idee, contenuti.

MARCO FERRARIO

Founder e Ceo di Bookrepubblic

ABSTRACT

The articles of this paper are the contributions of some protagonists who have taken an active part in the exhibition “Digital Readers. Dialoghi sulla lettura possibile” over the last ten years. The review takes place every year in Rozzano (Milan) and is a laboratory of ideas and experiences to understand the relationship between new generations and digital universe. “Biblioteche oggi”, to celebrate the tenth anniversary, dedicate to the exhibition a dossier that traces its phases and salient features. The paper has a multidisciplinary approach which – from the librarianship to the technological aspects, from the pedagogical to the literary ones – aims to investigate how the practice of reading and the editorial proposals in the age of digital turned out to be.

DOI: 10.3302/0392-8586-201908-053-1